

## DRONI MILITARI: PROLIFERAZIONE O CONTROLLO?

### Sintesi del Rapporto di ricerca

#### INTRODUZIONE. Potenzialità e rischi dei Droni

Nell'*establishment* politico e militare i droni raccolgono vasti consensi grazie alla loro economicità finanziaria e politica (v. cap. 1) ma hanno due nemici i quali, senza essere armati non per questo sono del tutto inermi. Si tratta del *diritto* (v. cap. 2) e dell'*opinione pubblica* (v. cap. 3).

Tuttavia i responsabili politici e militari della difesa e della sicurezza degli Stati Uniti sono tenacemente schierati a favore dell'uso dei droni. Ciò a causa di cruciali vantaggi che sono di ordine *operativo, economico e politico-comunicativo*.

1) *Vantaggi operativi*. I droni gestiscono quei compiti che sono stati definiti *dull, dirty and dangerous*, cioè "stupidi", "sporchi" e – soprattutto – "pericolosi".

2) *Vantaggi economici*. Nelle società di mercato, in particolare nelle fasi di congiuntura sfavorevole, la spesa militare riveste una funzione di volano keynesiano. Non solo negli Stati Uniti ma anche nei principali paesi dell'Unione Europea i finanziamenti per una tecnologia d'avanguardia e *cost-effective* come quella dei droni si fanno largo nella crisi fiscale degli Stati, a scapito di altre voci della spesa pubblica (Welfare). Oltretutto, essendo una tecnologia *dual use*, applicabile in ambito tanto militare quanto civile, i droni possono essere finanziati dai fondi dell'Unione Europea.

3) *Vantaggi politici e comunicativi*. Grazie alla loro invulnerabilità il drone è un formidabile protettore delle vite umane del paese che lo arma.

Utili a prevenire le preoccupazioni dell'*opinione pubblica* tuttavia nei sondaggi effettuati a livello internazionale, i droni risultano legittimati solo tra i cittadini americani e israeliani. Invece in Asia, in America Latina, nella grande maggioranza dell'Africa e nella stessa Europa si rileva una diffusa opposizione a questo tipo di armi. Negli stessi USA, peraltro, il consenso che il tema droni suscita non è schiacciante, bensì è condizionato da una serie di variabili relative alle circostanze e agli esiti degli attacchi dei velivoli senza pilota armati a cominciare dal contenimento delle vittime civili.

Per quanto riguarda l'Italia, sebbene allo stato attuale non si disponga di inchieste specifiche, alcune rilevazioni *cross-national* mostrano uno scarso e decrescente sostegno ai droni armati tra i nostri concittadini. Va comunque osservato che, anche nel caso dei droni civili, la conoscenza di essi da parte degli italiani è (aggirandosi intorno al 40% degli intervistati), ancora piuttosto ridotta. Emerge così quella che può essere definita la "funzionale sottovalutazione" dei droni. È auspicabile che tale atteggiamento (e tale strategia) vengano al più presto sostituite dall'inclusione di queste armi nel discorso pubblico italiano, suscitando la giusta attenzione da parte degli attori politici, dei mezzi di informazione tradizionali, dei *social media* e, in definitiva, di tutta l'*opinione pubblica*.

#### CAPITOLO 1. Droni: la situazione globale e quella "locale"

##### I velivoli a pilotaggio remoto e le trasformazioni della guerra

Gli aeromobili a pilotaggio remoto, APR, comunemente noti come droni, sono velivoli privi di un pilota umano a bordo e controllati a distanza. I droni possono essere classificati in base ad una serie di parametri: dimensioni, quota operativa, autonomia e raggio d'azione della missione. Le diverse categorie si possono sintetizzare in: micro-mini, Hale (High Altitude Long Endurance) e Male (Medium Altitude Lend). Sulla base della capacità di portare carica esplosiva e di altitudine, i micro-mini e gli Hale sono adatti ad alcuni tipi di missioni, quelle di tipo ISTAR (intelligence, sorveglianza, acquisizione dell'obiettivo e ricognizione), mentre i Male sono piattaforme multi-missione. Un'ulteriore categoria è quella dei droni da combattimento (UCAV).

I droni militari sono diventati celebri in seguito all'uso massiccio fatto dagli Stati Uniti nella cosiddetta "guerra al terrorismo" attraverso la controversa pratica del *targeted killing*, le uccisioni extragiudiziali di possibili terroristi in contesti di non guerra attraverso attacchi dal cielo mirati. Vari fattori, tra cui i cambiamenti interni alle società contemporanee, la crescente importanza della tecnologia come moltiplicatore di benessere e ricchezza, la diffusione di minacce asimmetriche e la sovrapposizione tra dimensione interna e internazionale, stanno trasformando il concetto stesso di conflitto armato.

Da un lato la politica degli interventi umanitari cerca di modificare la percezione della guerra nell'opinione pubblica, dall'altro il ricorso a nuovi mezzi e tattiche tende a fornire una rappresentazione della guerra stessa sempre meno come un fenomeno basato su rapporti sociali e sempre più come un evento impersonale. Il crescente uso dei droni rappresenta al meglio queste trasformazioni. Eliminando la presenza, e quindi la vulnerabilità, del pilota umano a bordo, attraverso il controllo remoto del veicolo i droni sono in grado di proiettare forza senza il conseguente rischio di perdite che alimenterebbero il dissenso sociale e politico dei cittadini. In questo modo i droni sostituiscono alla dinamica bidirezionale della guerra una unidirezionale e delegittimano il nemico, riducendolo ad un mero bersaglio da abbattere. Inoltre, i droni sostengono uno stato di guerra permanente e diffuso, che non vede vinti o vincitori e che non ha un preciso campo di battaglia. La "guerra globale contro il terrorismo", lanciata dall'amministrazione G.W. Bush nel 2001, mostra tutti i limiti di questa modalità di impiego dello strumento militare.

### **Lo scenario internazionale**

L'asimmetria, ovvero la differenza di mezzi, valori, metodi, comportamenti e strutture organizzative tra le parti in campo, e conseguentemente l'indeterminatezza e l'instabilità, caratterizzano i conflitti contemporanei, sempre più spesso combattuti da Stati o alleanze contro movimenti irregolari o network internazionali, con il cruciale problema dell'individuazione del nemico, sul piano sia pratico che teorico. Infatti, le guerre odierne presentano connessioni sempre più sfumate (*blurring*) tra aspetti politici, militari e culturali e sono contrassegnate da un uso della forza non più confinato in specifici spazi ma che tende a espandersi ovunque.

Come emerge dalle pubblicazioni ufficiali dei governi occidentali (tra cui l'Italia con il uso *Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la difesa*), presentato dal ministro della Difesa italiano nel 2015, l'instabilità e l'insicurezza del sistema internazionale e la natura multidimensionale della minaccia sono al centro della riflessione strategica degli ultimi anni. In parallelo, si è realizzato il passaggio da una concezione statica dello strumento militare, basata sulla protezione dei confini, ad una dinamica, maggiormente proiettata verso l'esterno, che ha incrementato l'impiego delle forze armate in operazioni di non guerra.

L'intenso e costante dispiegamento di forze italiane in diversi contesti, dall'Afghanistan all'Iraq alla Somalia, ha rappresentato un potente incentivo per l'aggiustamento tattico, operativo, strategico e organizzativo. In questo ambito, le strutture multilaterali, come la NATO, giocano un ruolo importante nel dare forma ai processi di cambiamento, tattici e strategici. Per questo l'esperienza dei maggiori alleati dell'Italia, come gli Stati Uniti, nello sperimentare nuove tattiche e nuovi armamenti acquisisce un peso fondamentale.

### **Spesa operatività e tecnologia dei droni**

I cambiamenti nello scenario internazionale e le conseguenze revisione strategica attuata dai vertici politici e militari, le trasformazioni interne alle società, come la transizione demografica (contrazione delle nascite e invecchiamento della popolazione), i tagli alla spesa pubblica innescati dalla crisi economica, la rivoluzione tecnologica e le sue ripercussioni culturali costituiscono i fattori fondamentali che hanno condotto alla diffusione e alla crescente sofisticazione dei droni militari. Da un punto di vista economico, il mercato dei droni è in crescita: secondo alcune previsioni a livello globale si passerà da un valore di 486.1 milioni di dollari nel 2016 (di cui 478.3 riguardanti il settore militare) a 980.1 milioni nel 2021 (di cui 653.9 riguardanti il settore militare). Queste previsioni mostrano chiaramente il peso preponderante del settore militare, sebbene la sua crescita non sia altrettanto rapida di quello civile. I nuovi concetti operativi, che rispondono a questo scenario internazionale, puntano sulle nuove tecnologie per acquisire quella superiorità informativa che mira ad attenuare la "nebbia della guerra". L'*information warfare* è il concetto militare che indica l'insieme delle azioni intraprese per acquisire superiorità sul piano dell'informazione: informazioni dettagliate e aggiornate e il loro corretto utilizzo sono fondamentali per ottenere una chiara e completa "consapevolezza situazionale" (*situational awareness*), ovvero una conoscenza completa, accurata e in tempo reale del teatro delle

operazioni. In questo contesto si inserisce il concetto di *Network Centric Warfare (NCW)/Network Enabled Capability (NEC)*, ovvero l'integrazione in un'unica rete informativa di tutti i sensori, i centri di comando e controllo e i mezzi e gli uomini sul campo. Le informazioni vengono raccolte, elaborate, integrate e ridistribuite in tempi molto ridotti tramite collegamenti diretti in trasmissione dati. In quanto mezzi dalle elevate capacità ISTAR, i droni raccolgono, producono e distribuiscono un numero sempre maggiore di informazioni, permettendo ai comandi di decidere in tempi tanto stretti al punto da poter operare non solo in reazione agli eventi ma addirittura in previsione degli stessi.

La tecnologia ha anche un valore culturale: complice la comunicazione di massa, essa innesca la corsa ad ostentare uno *status symbol* di rango superiore. Conseguire e mantenere un vantaggio sul piano tecnologico o almeno una pari posizione rispetto alle forze armate degli altri Paesi è una peculiarità della storia militare. Inoltre, le tecnologie emergenti trainate dal settore militare sostengono non soltanto la domanda economica all'interno ma anche la competizione culturale e la supremazia sociale in quanto connotati delle grandi potenze e delle rispettive culture. Tuttavia ogni tecnologia porta all'alterazione delle abitudini, della cultura, delle istituzioni, delle strutture sociali e ha effetti anche sul modo di concepire le operazioni militari.

### **“Perdite zero” nella centrale operativa e “Danni collaterali” sul campo**

Lo sviluppo dei droni è potentemente sostenuto anche da considerazioni di carattere socio-economico: i bassi costi e il minore rischio di perdite di vite umane. Dalla Seconda Guerra Mondiale in poi nelle società occidentali l'opinione pubblica è sempre meno disposta a tollerare perdite tra le proprie forze armate impiegate in missioni fuori area. La necessità di proiettare forza oltre confine, ma con il minimo possibile di vittime (teoria delle “perdite zero”) ha incentivato l'adozione di sistemi che separano il soldato dal combattimento, mettendolo al riparo dal nemico. Tuttavia, se viene fatta salva la vulnerabilità di chi colpisce, uccide e distrugge attraverso il controllo remoto di un drone, non accade lo stesso per chi viene colpito, che anzi è ridotto a bersaglio. All'asimmetria del conflitto si aggiunge l'unilateralità dell'azione bellica poiché il combattimento viene sostituito dall'abbattimento e viene meno il rapporto di reciprocità tra i contendenti. In questo modo la struttura originaria della guerra, il duello tra combattenti, entra in crisi e apre scenari incerti.

L'individuazione dei bersagli da parte dei droni armati è un problema in termini sia operativi, sia morali, sia legali; tuttavia è anche un problema conoscitivo. Se agli inevitabili vincoli delle tecnologie (per quanto sofisticate) si aggiungono le particolari condizioni dei teatri in cui avvengono gli attacchi, i dati acquisiti non garantiscono che si tratti della persona ricercata. Nelle guerre asimmetriche non soltanto sono assenti le divise e molto diffuse le armi leggere (non sempre rivelatrici di intenzioni ostili) ma le modalità di ingaggio possono addirittura prevedere l'eventualità di sparare al segnale proveniente da un telefono cellulare. Non meraviglia che il frequente e tragico coinvolgimento dei civili abbia tra le sue conseguenze quella di diffondere un forte risentimento verso i responsabili degli attacchi.

Per quanto riguarda le dimensioni quantitative del fenomeno, il calcolo delle vittime può variare moltissimo: si passa da ipotesi del 5% ad altre del 75% dei bersagli eliminati. Ove confermata, la prima valutazione mostrerebbe una qualche attenzione nei confronti della popolazione civile nell'esecuzione degli attacchi, mentre la seconda evidenzierebbe un uso della forza totalmente sproporzionato e indiscriminato. Sebbene ogni conclusione rischi attualmente di essere inficiata dall'inadeguatezza dei dati disponibili, è incontestabile che l'uso dei droni è ben lontano dal costituire quell'“intervento chirurgico” che viene ufficialmente presentato.

### **Droni italiani**

L'Italia ha in dotazione l'MQ-1C Predator A+ e l'MQ-9 Predator B (Reaper), velivoli fabbricati dalla statunitense General Atomics e in dotazione al 28° Gruppo le “Streghe” di stanza presso la base di Amendola (FG). Solo il Reaper può essere armato, ma necessita del software di fabbrica statunitense, richiesto sin dal 2011 dall'Italia ma non ancora ottenuto. Le forze armate italiane hanno accumulato un'esperienza di oltre un decennio nell'impiego di droni in missioni di tipo ISTAR in diversi contesti: Iraq, Afghanistan, Libia, Gibuti e Somalia, Kosovo, Siria-Iraq, Mediterraneo centrale e in altre circostanze particolari in Italia (ad esempio, G8 del 2009).

È quindi plausibile prevedere che anche in Italia l'impiego dei droni crescerà in termini sia qualitativi sia quantitativi, dal momento che questi sistemi d'arma racchiudono tutte le caratteristiche che le forze armate richiedono: durata, connettività, flessibilità, autonomia ed efficienza. L'attuale dottrina, tuttavia, non presenta i droni come un oggetto di trattazione separato, ma come mezzi al pari dei velivoli pilotati. Dunque qualsiasi missione, sia essa di

ricognizione o di attacco, potrà essere potenzialmente condotta con i droni. Considerando che un Paese si dota di un armamento per poterlo utilizzare, è chiaro che la volontà del governo italiano di dotarsi di droni armati non può che essere una volontà di sfruttarne a pieno tutte le capacità. Emerge in questo senso la scarsa trasparenza dei processi decisionali, la mancanza di chiarezza in dottrina e l'assenza di un dibattito pubblico che favorisca una piena comprensione delle implicazioni politiche, sociali e militari dei droni armati. Ciò è confermato dalla scarsa informazione posseduta dall'opinione pubblica italiana in tema di droni, sia militari che civili. Nel nostro Paese nel 2015 i cittadini che erano informati dell'esistenza di questi mezzi non superava il 40% su un campione di 1000 intervistati (sondaggio Doxa: v. cap. 3).

### **Sigonella. la capitale mondiale dei droni**

La Naval Air Station (NAV) Sigonella, conosciuta anche come "l'hub del Mediterraneo", è una delle principali installazioni militari americane in Italia. La base ha acquisito un ruolo centrale nella politica americana di impiego dei droni a partire dal 2008, quando gli Stati Uniti, in accordo con le autorità italiane, vi hanno installato i droni da sorveglianza Global Hawk. Nel gennaio del 2016 il governo italiano vi ha autorizzato anche il dispiegamento dei Reaper armati statunitensi, che compiono missioni in Libia e Nord Africa. Secondo gli accordi con l'Italia, le missioni dei droni americani devono essere autorizzate caso per caso ed avvenire solo per scopi difensivi, ad esempio nell'eventualità di grave pericolo per le forze sul campo.

Tra il 2018 e il 2019 Sigonella diventerà anche una delle principali basi operative del programma americano U.S. Navy MQ-4C Triton BAMS-D (Broad Area Maritime Surveillance), basato su droni da sorveglianza a lungo raggio di aree costiere e oceaniche. La base ospiterà anche l'UAS SATCOM RALAY PADS AND FACILITY, un'infrastruttura di telecomunicazioni satellitari essenziale per il funzionamento dei droni e che lavorerà come stazione gemella di quella di Ramstein in Germania. Presso la Naval Radio Transmitter Facility di Niscemi, a 60 km da Sigonella, è localizzata una delle quattro stazioni di terra del Mobile User Objective System (MUOS), un sistema di comunicazioni satellitari di ultima generazione che supporta le comunicazioni di sistemi militari in tutto il mondo, tra cui di droni.

Sigonella sarà anche la principale base operativa del sistema Alliance Ground Surveillance (AGS), un sofisticato programma NATO di sorveglianza aerea. Attraverso l'impiego di 5 Global Hawk, il sistema AGS sarà in grado di osservare ciò che avviene in tutto il mondo e di ottenere la consapevolezza situazionale prima, durante e dopo le operazioni NATO.

### **I finanziamenti europei all'industria dei droni**

L'Unione Europea ha finanziato l'industria dei droni attraverso i diversi programmi per la ricerca (ad esempio il Settimo Programma Quadro e Horizon 2020). Dal momento che i trattati escludono la possibilità di finanziare direttamente la ricerca in ambito militare, la Commissione europea, sostenuta dall'Agenzia europea per la difesa (EDA), si è servita dei finanziamenti allo sviluppo di tecnologie *dual-use* civili/militari. Secondo l'osservatorio indipendente Statewatch, almeno 315 milioni di euro di fondi per la ricerca sono stati concessi a diversi progetti sui droni, finanziando le imprese di armamenti europee. I settori che sono stati maggiormente finanziati sono il controllo dei confini e il *law enforcement*. Uno dei principali obiettivi della politica europea sui droni è la loro integrazione nello spazio aereo civile, una questione che pone rilevanti problemi di sicurezza.

L'EDA sostiene anche lo sviluppo del programma MALE RPSA (European Medium Altitude Long Endurance Remotely Piloted Aircraft System), assegnato alle industrie Airbus, Dassault Aviation e Leonardo-Finmeccanica – cioè un drone di ultima generazione per missioni di intelligence, sorveglianza, acquisizione dell'obiettivo e ricognizione (ISTAR) e potenzialmente armabile. Nel novembre 2016 la Commissione europea ha proposto un Fondo per la Difesa allo scopo di sostenere gli investimenti nella ricerca e nello sviluppo di equipaggiamenti e tecnologie militari, che rappresenta una nuova fonte di finanziamento per l'industria dei droni europea.

In definitiva, la politica europea sui droni è stata gestita attraverso un processo tecnocratico che ha coinvolto le lobby degli armamenti ma ha escluso il Parlamento e la società europea.

### **L'impiego dei droni: un bilancio strategico e politico**

I droni militari sono diventati l'arma chiave delle guerre asimmetriche contemporanee. Essi sembrano essere la soluzione "perfetta" per rispondere, all'instabilità internazionale, alle conseguenti necessità operative delle forze armate e di sicurezza occidentali e ai limiti posti dall'opinione pubblica per l'uso della forza. Tuttavia, sebbene i droni abbiano dei chiari vantaggi in termini militari, è necessario considerarne le implicazioni etiche, sociali e politiche.

I droni stanno cambiando il modo di intendere una guerra, riducendola ad una serie di attacchi



unilaterali. In questo modo, si dimostra l'incapacità di trovare delle soluzioni politiche a problemi complessi, caratterizzati da una forte componente sociale e politica, quale è il terrorismo internazionale. Inoltre, dal momento che l'opinione pubblica è oggi sempre meno disposta a tollerare gli interventi armati, i droni rappresentano lo strumento idoneo a condurre azioni militari senza affrontarne i costi sociali e politici. In Italia, così come in genere in Europa, non è mai stato aperto un reale dibattito pubblico sullo sviluppo, sull'acquisizione, lo sviluppo, sul finanziamento e sull'impiego dei droni. Almeno sino ad ora.

## CAPITOLO 2. Droni: gli aspetti giuridici

### Il Diritto Internazionale di fronte all'evoluzione strategica

Le nuove tecnologie militari sono motivo di dibattito tra studiosi, operatori e mass media perché generalmente considerate non disciplinate dalle norme esistenti. Così è stato per le catapulte e le balestre ieri, così è per le armi di distruzione di massa, le operazioni informatiche e i droni oggi, così sarà per l'intelligenza artificiale – *robot killer* – domani.

Per questo è opportuno effettuare una ricognizione del diritto internazionale in tempo di pace e di guerra sullo strumento militare più innovativo per capire se tale tendenza sia giustificata, individuare eventuali spunti di *lege ferenda* al caso concreto e circoscrivere i limiti entro i quali possano essere lecitamente impiegati i nuovi strumenti militari in operazioni di sorveglianza, polizia internazionale e conflitti armati contro forze regolari, gruppi terroristici, forze ribelli, pirati, singoli individui, ecc. Ma soprattutto, l'evoluzione militare diventa occasione per rinnovare il confronto e la proposta su aspetti, novità e criticità generali di diritto internazionale, il cui sviluppo è storicamente legato al progresso bellico.

Prima di tutto bisogna analizzare il Diritto Internazionale dei Diritti Umani, che prevede il principio della illiceità della guerra ed impone *in primis* alla comunità internazionale di tutelare il "*diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza*" degli individui (art. 3 Dichiarazione Universale dei Diritti Umani). Questo impegno assume senso soprattutto in relazione al mantenimento della pace (condizione ideale per il godimento dei diritti umani). L'analisi, dunque, affronta il problema dell'adeguato bilanciamento tra i diritti umani che gli Stati devono effettuare prima di utilizzare la forza armata, anche tramite nuovi strumenti tecnologici (es. vita/sicurezza; privacy/sicurezza). La questione è molto delicata specie riguardo al fenomeno degli omicidi mirati tramite droni aerei (*targeted killings*).

Essendo, i conflitti un fenomeno empirico difficilmente eliminabile, è necessario analizzare le condizioni per l'uso legittimo della forza nel diritto internazionale tramite nuovi strumenti tecnologici (*ius ad bellum*) e i presupposti di conformità dell'azione militare al *Diritto Internazionale Umanitario* (*ius in bello*).

Nel primo ambito, dopo aver individuato le condizioni e i casi in cui l'uso della forza tramite il nuovo strumento risulta legittimo (esercizio del diritto di autotutela individuale o collettiva ex art. 51 Carta Onu + autorizzazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ex art. 42), *a converso* si devono individuare i casi in cui non lo è. Sicuramente controversa è la dottrina della *Legittima difesa preventiva* (Dottrina Bush). Essa sembra costituire una forzatura delle relazioni internazionali e giustificare l'idea di una "*permanent worldwide war*" contro il terrorismo, oggi condotta soprattutto tramite i droni, strettamente funzionali all'implementazione di tale dottrina.

### Il Diritto internazionale umanitario

Nel secondo ambito bisogna rispondere alla domanda: una volta scoppiato un conflitto, come si usano legittimamente gli strumenti bellici (vecchi e nuovi) e secondo quali norme? Durante un conflitto armato si sospende l'applicazione dei trattati internazionali in tema di diritti umani (*inter arma silent leges*). Tuttavia, la protezione della persona umana non viene meno, perché entra in vigore il *Diritto Internazionale Umanitario* (DIU) in funzione di *lex specialis* (Convenzioni di Ginevra del 1949, Protocolli aggiuntivi, Clausola Martens), nello sforzo quasi impossibile di "umanizzare la guerra". Esso protegge e assiste le vittime dei conflitti, coloro che non hanno partecipato ai combattimenti o che hanno cessato di parteciparvi (popolazione civile, feriti, naufraghi, ammalati, caduti, prigionieri) a prescindere dalla parte alla quale appartengono.

Secondo il DIU si possono generare due tipi differenti di conflitto dalla natura giuridica definita:

- Conflitto armato internazionale tra forze armate di almeno due Stati o guerre di liberazione nazionale, cui si applica interamente il DIU;

- Conflitto armato non internazionale tra forze armate regolari e gruppi armati identificabili (unicità di comando, controllo di enclave, ecc.) oppure fra gruppi armati che si combattono tra loro sul territorio di uno Stato, cui si applica il Diritto umanitario dei conflitti armati non-internazionali (Art. 3 comune alle Convenzioni di Ginevra-Clausola Martens).

Il problema principale di oggi è, invece, come qualificare (natura giuridica) il conflitto fra un soggetto di diritto internazionale (Stato, Organizzazione internazionale) e un attore non statale presente sul territorio di un altro stato o in spazi non sottoposti alla giurisdizione di nessuno stato e con un raggio operativo internazionale (es. gruppi terroristici transnazionali, hacker autonomi transnazionali, piloti di droni autonomi transnazionali, pirateria marittima internazionale ecc.). In altre parole, si tratta di capire la normativa da applicare a un conflitto asimmetrico transnazionale tra le seguenti:

- Diritto Umanitario dei conflitti armati internazionali;
- Diritto Umanitario dei conflitti armati non internazionali (*Minimum yardstick*: art. 3 comune alle Convenzioni di Ginevra 1949 e Il Protocollo Aggiuntivo 1977);
- Diritto Internazionale dei Diritti Umani.

La questione è di ardua soluzione, in quanto coinvolge tre soggetti diversi (i. Stato attaccato o Stato vittima; ii. attore non-statale transnazionale; iii. Stato sul cui territorio l'azione militare è condotta o Stato territoriale) con risposte divergenti da parte degli Stati (alcuni riconoscono a questo particolare conflitto l'applicazione del DIU - anche se in minima parte - altri non lo riconoscono). Infine, superato il problema del quando il DIU vada applicata, bisogna vedere come esso concretamente si applica ai nuovi strumenti militari, con quali problemi e quali conseguenze (es. identificazione del nemico, principio di proporzionalità, principio di necessità militare, ecc.).

Attraverso questo percorso concettuale è possibile spiegare chiaramente ad opinione pubblica, istituzioni, politici come l'uso della forza nelle controversie internazionali sia sempre inquadrabile all'interno di un regime giuridico che tutela la persona in tempo di pace e di guerra, a prescindere dagli strumenti adoperati, e che non necessiti di nuovi aggiornamenti salvo particolari circostanze (evidenziate nel testo) e/o accordi per la messa al bando di armi particolarmente disumane (v. il caso delle mine antiuomo, *cluster bombs*, armi chimiche). Troppo spesso, infatti, si ricorre ad una 'presunta' e 'pretestuosa' assenza di norme giuridiche intorno agli ultimi strumenti bellici (emblematico è il caso delle operazioni informatiche). L'obiettivo dell'analisi giuridica proposta nel Rapporto è chiarire circostanze e modalità in cui il diritto internazionale si applica al caso di specie (*ergo* come utilizzarli lecitamente), ma anche di fare il punto della situazione sul diritto internazionale stesso, sui suoi problemi generali e sulle possibili soluzioni.

### **CAPITOLO 3. I droni e il discorso pubblico**

La guerra al terrorismo bandita dal governo USA e realizzata attraverso le "esecuzioni mirate" compiute dai droni è volta in larga misura a rendere compatibile l'uso di un sistema d'arma altamente sofisticato ed efficace con la contrarietà dell'opinione pubblica a ledere in qualsiasi modo il diritto alla vita. Il vasto consenso conseguito dai droni presso l'establishment politico e militare, dovuto appunto alla loro economicità politica (nonché finanziaria), deve fare i conti con le problematicità etiche e giuridiche che il loro utilizzo fa insorgere agli occhi dei cittadini.

I risultati delle indagini demoscopiche (realizzate per lo più negli Stati Uniti) da alcuni istituti specializzati quali il Pew Center, il German Marshall Fund of the U.S., ecc., rilevano una diffusa opposizione all'utilizzo dei droni armati nei teatri di guerra non solo in Asia, in America Latina e nella grande maggioranza dell'Africa, ma anche in Europa: dei 44 paesi analizzati dal Pew Center nel 2014, 39 sono nettamente contrari all'impiego di droni armati statunitensi per colpire presunti terroristi in aree di crisi. Tale contrarietà risulta ancora più spiccata presso il pubblico femminile, confermando il "divario di genere" (*gender gap*) frequentemente rilevato nelle indagini demoscopiche relative all'uso della forza. Gli unici due paesi nei quali si registra un'opinione prevalente favorevole all'utilizzo dei droni armati sono Israele e Stati Uniti. Negli stessi Stati Uniti, però, tale consenso non è così netto e tendenzialmente in calo, passando dal 68% dei favorevoli nel 2011 al 58% nel 2015 (Pew Research Center).

#### **Un approfondimento delle variabili che già accompagnano alle opinioni**

Per approfondire questi risultati viene analizzata una serie di variabili cominciando da quelle di

ordine strutturale quali il genere, l'età, l'appartenenza etnica e il grado di scolarizzazione. A queste si aggiungono variabili soggettive quali il grado di informazione relativa ai droni militari e al loro impiego e la tendenza politica dei rispondenti; nonché variabili situazionali quali il diverso status degli operatori incaricati di pilotare i droni, quelle legate al luogo e alla nazionalità dei bersagli dell'attacco e la variabile relativa alle conseguenze del loro impiego.

Considerando le variabili strutturali, risulta confermato il *gender gap* per il quale le donne si mostrano più riluttanti se non addirittura contrarie all'uso della forza. Analogamente, tendono in questo come in altri casi ad essere "più pacifisti" neri e ispanici rispetto alle persone di ascendenza bianca. Per quanto riguarda l'età dei rispondenti, emerge un'opposizione lievemente maggioritaria dei più giovani (fascia 18-29). Tra gli altri gruppi generazionali, la maggioranza esprime supporto agli attacchi, mentre il numero dei contrari tende a diminuire al crescere dell'età.

Passando alle variabili soggettive, interessante è la correlazione tra la propensione al supporto dei droni con le informazioni che ne possiedono gli intervistati: il 49% di coloro che negli Stati Uniti segue da vicino le notizie sul tema sono più favorevoli all'impiego dei droni rispetto a coloro che non si informano sull'argomento (Gallup, 2013). Cruciale risulta essere anche l'orientamento politico degli intervistati: il maggiore favore verso l'impiego di droni militari conferma come alla dicotomia destra/sinistra corrisponda una maggiore/minore propensione all'uso della forza.

Per quanto riguarda le variabili situazionali, cruciale risulta essere da chi siano dirette le operazioni militari: ben il 75% del pubblico è favorevole ai droni armati qualora operino sotto il comando di un rappresentante dell'esercito; i favorevoli scendono al 65% nel caso in cui le operazioni siano dirette dalla CIA (Fairleigh Dickinson University, 2016). A deprimere il sostegno alle azioni dei droni armati risulta la presenza di circostanze quali l'eventualità che a perdere la vita siano anche civili innocenti, oppure individui dotati della stessa cittadinanza degli attaccanti: mentre il 65% degli statunitensi ritiene che i droni andrebbero impiegati contro i sospettati di terrorismo all'estero, il consenso crollerebbe, rispettivamente al 25% e al 13%, qualora tali azioni venissero attuate nel territorio degli Stati Uniti e fossero volte a colpire sospetti terroristi di nazionalità americana (Gallup, 2013). Infine, seppur tendenzialmente favorevoli all'utilizzo dei droni, i cittadini statunitensi sono preoccupati per le conseguenze del loro impiego: tra i favorevoli agli attacchi ad opera di droni armati, il 42% risulta molto preoccupato per le conseguenze di tali operazioni sulle popolazioni locali, percentuale che arriva al 79% se si considerano i contrari. Inoltre, l'81% degli americani è molto o abbastanza preoccupato circa eventuali errori di precisione che possano uccidere civili innocenti, mentre il 65% è molto o abbastanza preoccupato per la possibilità che essi forniscano un pretesto per attentati e azioni terroristiche. Il 66%, inoltre, presta molta attenzione alla legalità di tali operazioni e il 57% si preoccupa per l'immagine internazionale degli Stati Uniti (Pew Research Center, 2013).

Per quanto riguarda l'opinione pubblica europea, emerge una diffusa opposizione ai droni armati: il 53% dell'opinione pubblica di 11 Paesi dell'Unione Europea (Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Spagna e Svezia) disapprova molto (29%) o abbastanza (24%) l'uso dei droni in modo massiccio per scoprire ed eliminare nemici in Paesi come l'Afghanistan e il Pakistan (GMFUS, 2013). Persino nel Regno Unito, che pure tra i maggiori Stati europei è tradizionalmente quello più vicino alle politiche di Washington, solo un intervistato su due è favorevole ai droni armati, con un progressivo ridimensionamento del supporto nel corso del tempo.

### **Gli italiani e i Droni**

In un contesto europeo tutto critico nei confronti dei droni armati, l'Italia conferma la sua riluttanza verso il ricorso alla forza militare, considerata come una *extrema ratio* alla quale rivolgersi soltanto qualora fallisca ogni altra opzione. Sebbene allo stato attuale non si disponga di inchieste specificamente centrate sul nostro paese, dalle rilevazioni *cross-national* emerge tra i nostri concittadini uno scarso e decrescente sostegno ai droni armati: meno di un terzo (31%) degli italiani è favorevole alle esecuzioni mirate mediante i droni mentre il 55% vi si oppone (2012), con una tendenza alla riduzione del consenso che nel 2014 registra il picco più basso con il 18% dei favorevoli a fronte del 74% dei contrari (Pew Research Center).

Va osservato peraltro che, anche nel caso dei droni civili, la conoscenza di essi da parte dei nostri connazionali è (aggirandosi intorno al 40% degli intervistati), ancora piuttosto ridotta. Dalle due rilevazioni sull'argomento (una specificamente centrata sull'Italia commissionata dall'industria civile del settore, l'altra *cross-national*) emerge come ad essere maggiormente informati sui droni civili siano ancora una volta gli intervistati di sesso maschile, confermando il *gender gap* che rileva negli uomini atteggiamenti più positivi verso tematiche di natura tecnologica e militare. Considerando poi le variabili socio-economiche e il livello di istruzione, sono rispettivamente la

classe dirigente e i più istruiti ad avere una conoscenza più ampia su questa nuova tecnologia. È infine risultata una prevedibile associazione tra una maggiore conoscenza di questi velivoli e i forti fruitori di Internet.

Per quanto attiene invece all'impatto dei droni civili, in entrambe le indagini viene citato il rischio per la privacy delle persone come conseguenza negativa.

Per quanto riguarda i droni militari, sebbene allo stato attuale non si disponga di inchieste specificamente centrate sull'Italia, dalle rilevazioni *cross-national* emerge tra i nostri concittadini uno scarso e decrescente sostegno ai droni armati. Data la ridotta conoscenza anche dei droni civili, si può parlare di una "funzionale sottovalutazione" di un protagonista della scena strategica qual è il drone da parte degli attori politici, dei mezzi di informazione e degli stessi *social media* in Italia.

Nel nostro paese come ovunque in occidente, lo spazio "mediatizzato" creato dai mezzi di comunicazione di massa a rappresentare per i cittadini il principale canale d'accesso alle informazioni. Tale influenza è ancora maggiore di fronte a questioni su cui è quasi impossibile per l'opinione pubblica avere una conoscenza diretta, come per gli eventi di politica estera e della difesa. L'interesse per la rappresentazione dei droni civili e, principalmente, militari all'interno del discorso pubblico in Italia ci ha suggerito l'analisi del contenuto di 837 articoli, selezionati attraverso una ricerca per parola chiave sull'archivio *on line* del quotidiano *La Stampa*.

L'analisi degli articoli ci mostra l'assenza di un vero e proprio dibattito intorno all'utilizzo dei droni militari in Italia. Non solo il numero dei testi in cui si fa riferimento ai droni è esiguo, ma laddove questi compaiono non ne sono i protagonisti. La tematica è tuttora affrontata dal quotidiano torinese come una questione prevalentemente statunitense, strettamente legata alla strategia militare dell'amministrazione Obama, volta a sostituire l'occupazione del territorio nemico con quella degli omicidi mirati effettuati dai velivoli a pilotaggio remoto. Tale strategia viene neutralmente descritta e, anche nei casi in cui è affrontato il tema delle vittime collaterali, non vengono normalmente espresse valutazioni. Solo nel 2015, in corrispondenza con gli omicidi mirati ad opera degli UAV del cooperante italiano Giovanni Lo Porto, viene sollevata la questione della morte dei civili in operazioni che si presentano come "chirurgiche". Del tutto assente risulta essere la voce della politica italiana sull'argomento.

Tuttavia, dal 2015 la questione droni inizia ad aprirsi un varco nel discorso pubblico italiano attraverso l'ipotesi di utilizzo degli UAV da ricognizione per il pattugliamento delle coste del Mediterraneo e sulla possibilità, consentita dagli USA, di armare i droni italiani. È dunque presumibile che, essendo direttamente coinvolti, i politici italiani inizino a pronunciarsi sull'argomento e conseguentemente si accendano i riflettori dei media sui velivoli a pilotaggio remoto, sulle loro caratteristiche, sul loro utilizzo e sui loro effetti indesiderati. In questo modo il sistema d'arma chiamato drone comincerà a non essere più uno sconosciuto nel discorso pubblico italiano.

*Realizzato con il sostegno di*

*Foundation Open Society Institute* in collaborazione con  
*Human Rights Initiative of the Open Society Foundations*

*Nell'ambito delle attività dello European Forum on Armed Drones*